

Ambroise Paré e Pierre Dionis: la chirurgia in Francia tra '500 e '600

Angela Iorio, Nicola Carlomagno*, Andrea Renda

**Università degli Studi Napoli "Federico II"
* Chirurgia Generale – AOU Federico II Napoli**

Ambroise Paré nacque a Bourg-Hersent, presso Lavall, nel 1510 ca. Figlio di un modesto artigiano, il futuro "fondatore della chirurgia francese", era un giovane di vivace ingegno.



Venne affidato dal padre al parroco del villaggio per l' apprendimento del latino, unica cognizione che allora permettesse l'affermazione in qualsiasi campo della vita. Tale studio, però, diede risultati disastrosi poiché Ambroise dimostrò la più assoluta avversione ad apprendere quella che lui considerava lingua morta e questo, più tardi, gli procurò numerosi dispiaceri. Lasciato quindi il latino il ragazzo decise di seguire la professione del fratello, apprendista barbiere, e trovò lavoro in una bottega di Lavall; presso questa bottega egli però non poté praticare l'arte che lo affascinava poiché, al posto degli agognati salassi e delle sospirate operazioni, a lui non venivano lasciate che teste da rapare e barbe da radere. Dopo tre anni venne a Parigi dove trovò lavoro presso un figaro locale e nei ritagli di tempo frequentava la Scuola di Medicina, assisteva alle dimostrazioni anatomiche e passava le sere a studiare i testi di de Mondeville e di Chauliac. Il suo fervore e la sua diligenza vennero notati dal Dubois che lo accolse ne 1529, all'Hotel-Dieu quale apprendista chirurgo.



Hotel Dieu

Appreso il mestiere, nel 1537 il Parè venne arruolato nell'esercito in qualità di barbiere chirurgo e partecipò alle campagne d'Italia del 1536-1542, al seguito di Francesco I che con le sue armate combatteva, in Piemonte, contro il duca di Savoia. Egli medica con diligenza i soldati colpiti da lance ed applica sulle loro ferite, fedele a quanto da tanto tempo i grandi chirurghi avevano stabilito, l'olio bollente poiché era universalmente accettato che questo era il solo metodo capace di neutralizzare i veleni della polvere da sparo. Certo è che le piaghe tardavano a guarire e che i poveretti vedevano con terrore il loro ricovero nelle tende del medico. Ma un triste giorno dopo una battaglia particolarmente cruenta, i feriti erano in grandissimo numero per cui venne a mancare l'olio bollente ed il Parè si trovò costretto a fare le sue medicazioni con semplice miele rosato e trementina. Dopo una notte d'ansia, pensando ai poveri soldati che il giorno dopo avrebbe trovato morti, avvelenati dalla polvere da sparo, il nostro chirurgo ebbe l'immensa sorpresa di vederli tutti in ottime condizioni; anzi le ferite non medicate con olio bollente guarirono meglio e più rapidamente. A chi lo lodava per le sue straordinarie guarigioni pare abbia risposto, con una falsa modestia: *"Io li ho medicati Dio li ha curati"* Da allora egli ripudiò, con grande scandalo della classe medica, l'olio di sambuco bollente e si fece apportatore in tutta la chirurgia, di un sistema che apparve allora rivoluzionario.

Più tardi il Paré accompagnò il Visconte di Rohan, ancora in qualità di chirurgo militare, avendo modo di far conoscere il suo nome prestando la sua opera ad illustri personaggi: liberò a Perpignano Mr.de Brissac di una introvabile palla di archibugio, nelle Fiandre estrasse un ferro di lancia dall'orbita del Duca di Guisa quando nessun collega osava intervenire; finché un giorno egli osò compiere quello che agli occhi dei contemporanei apparve quasi un sacrilegio. Un colpo di colubrina aveva spezzato la gamba di un ufficiale per cui Paré dovette procedere all'amputazione. Sotto gli sguardi degli assistenti che gli porgevano il ferro rovente per praticare l'emostasi, il nostro Paré trasse un filo con il quale legò l'arteria tibiale recisa suscitando le proteste di indignati barbieri. Ormai la fama dei miracoli di Paré era tale che egli ben presto divenne chirurgo di Enrico II e nel 1554 entrò quale Maestro nel Collegio dei Chirurghi di San Cosma, non senza suscitare grande scontento da parte dei professori della Sorbona, per il fatto che non aveva mai frequentato alcuna Scuola. Fu poi chirurgo di camera di Francesco II e di Carlo IX e divenne infine, Primo Chirurgo del re Enrico III.

Il Paré, ugonotto, dovette affrontare momenti difficili quando scoppiarono le guerre religiose: sfuggì alla strage della notte di S. Bartolomeo, con il segreto aiuto di Carlo IX.

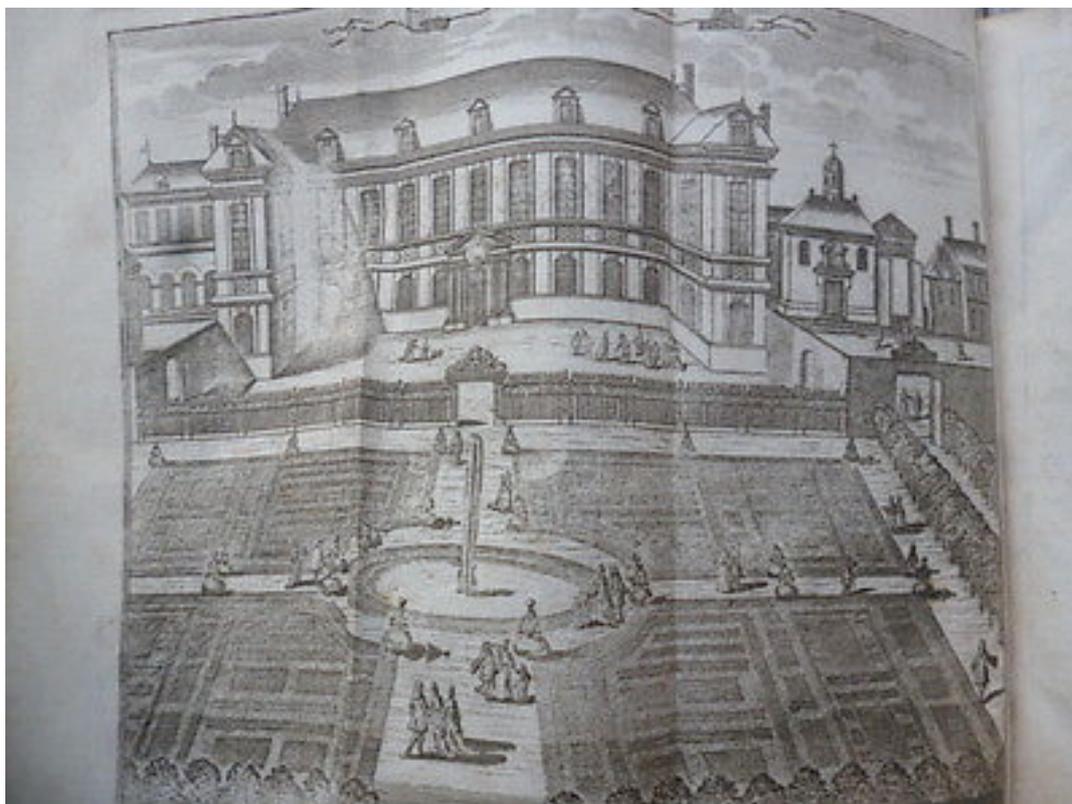
Il Paré morì a Parigi il 20 dicembre 1590, lasciando ovunque un grande rimpianto. Ha lasciato un'imponente mole di importanti opere tutte in francese. La prima pubblicata nel 1545 col titolo "La méthode de traiter les playes faictes par fleches, dards et semblables" ed una seconda edita nel 1572 "Cinq livres de chirurgie". Nel 1575 vide la luce la prima edizione della raccolta completa delle sue opere riunite sotto il titolo: "Les oeuvres de Mr. Ambroise Paré, conseiller et premier chirurgien du Roy, avec les figure set portraits tant de anatomie que des instruments de chirurgie et de plusieurs mostres", che ebbe un tale successo da essere presto tradotta in molte lingue.

Ambroise Paré fu effettivamente un grande chirurgo ed un autentico maestro anche nell'ostetricia della quale fu ardito innovatore, fondando una scuola per

ostetriche all'Hotel de Dieu dove si insegnava il "rivolgimento fetale".Fu, per suo merito, introdotto l'intervento del labbro leporino, egli dettò anche preziosi consigli sul trattamento delle ferite addominali, sulla toracentesi ed anche sul modo di praticare la sutura della trachea da lui più volte effettuata. Arricchì inoltre lo strumentario chirurgico del trapano a corona, di ottimi ferri per l'amputazione, e di geniali apparecchi ortopedici.

Nella Francia del '600, grazie all'intervento di Luigi XIV, "Il re Sole", la chirurgia era assunta a disciplina universitaria e disponeva di uno speciale corpo accademico, permettendole di evolversi e progredire più rapidamente che nel resto d'Europa.

Il re Sole aveva in grande considerazione i chirurghi, che più volte gli avevano salvato la vita, quindi, si mostrava particolarmente attento alla loro formazione in ambito medico-scientifico, per cui nel marzo 1673, con speciale decreto istituiva un Corso di chirurgia gratuito da tenersi nel "Giardino d'Inverno" e lo affidava a Mr. Dionis, già primo chirurgo della defunta Delfina, chirurgo della duchessa di Borgogna e Giurato a Parigi.



Il Giardino d'inverno

Le Scuole di chirurgia a Parigi così divennero tre: il Giardino d'Inverno, la Scuola di medicina e la Scuola di San Cosma. Le lezioni di Mr. Dionis furono raccolte dal figlio Pierre in un ricco volume che vide la luce a Parigi nel 1707. L'autore inserisce nel testo anche la prolusione ad uno dei corsi di Chirurgia: prolusione che ci farà conoscere non solo il chirurgo e la chirurgia dell'epoca ma anche i costumi della Parigi che Dionis definisce "la più grande Scuola chirurgica del mondo"

“ Tutti i filosofi convengono sull'utilità della fisica, che per istruirci sulla Storia naturale, non si accontenta di salire fino al cielo, di esaminare ciò che passa per l'aria, di scendere nel fondo dei mari, o di scavare le viscere della terra, ma penetrando nell'essere umano, nei suoi particolari, ci fa conoscere tutto ciò che compone e fa l'ornamento dell'Universo. La fisica però non può chiarire la funzione di tutti gli organi che noi vediamo, senza l'aiuto dell'Anatomia: è mediante questa che, disseccando e separando fin nei minimi particolari che compongono il tutto, si potranno scoprire i segreti della natura; di conseguenza un corso di filosofia sarà imperfetto se privato delle cognizioni che compongono il tutto, si potranno scoprire i segreti della natura; di conseguenza un corso di filosofia sarà imperfetto se privato delle cognizioni che derivano dalle dimostrazioni anatomiche.

Se il Medico è assolutamente obbligato a ricorrere all'anatomia per conoscere l'interno dell'uomo, che ha da fare il Chirurgo che opera sul corpo umano, l'opera più perfetta che sia uscita dalle mani del Creatore? Ne consegue che la conoscenza del corpo umano deve precedere quella delle operazioni da compiere su di esso: è per questa ragione che ogni inverno al Giardino Reale io inizio con dimostrazioni anatomiche sul primo cadavere che si presenta e continuo compiendo su di un altro cadavere le operazioni chirurgiche; ed è per la medesima ragione che mi sono impegnato di insegnare al pubblico, prima del Corso di Chirurgia, l'Anatomia dell'uomo che oggi sto per iniziare.

Il Re, consapevole come egli è, di tutto ciò che può contribuire al bene dei suoi sudditi, ha ordinato, per mezzo di un Decreto particolare emesso alla Sua presenza, il mese di marzo 1673, che le dimostrazioni di Anatomia e di Operazioni Chirurgiche si tengano tutti gli anni nel Suo Giardino reale a porte aperte e gratuitamente, per facilitare agli studenti di Chirurgia il perfezionamento in un'arte che è viepiù considerata come la più necessaria in una moderna nazione.

Io definisco un'arte la Chirurgia rifacendomi alla sua etimologia che deriva da due parole greche, da keir che significa mano e da ergon che vuol dire operazione; di modo che chirurgo ed operatore manuale sono sinonimi comuni a tutti quelli che lavorano con le mani. Sebbene il chirurgo, a causa di questa etimologia sembra essere confuso con gli altri artigiani, nondimeno è da essa che egli trae tutta la sua

gloria, poiché essa lo distingue e lo mette al di sopra di tutti gli altri. Gli antichi, che diedero il nome ad ogni arte, chiamarono pittore colui che fa i quadri, scultore colui che fa le statue etc. ma essi hanno lasciato il nome di chirurgo per eccellenza a colui che lavora con il corpo umano, ed ha per scopo la più nobile di tutte le arti.

Giustamente potremo, pertanto, definire scienza la chirurgia contrariamente all'opinione di qualcuno che la considera arte puramente meccanica; ben vero che il chirurgo opera con la mano, ma è altrettanto vero che la mano compie ciò che le detta la ragione; la chirurgia non merita, dunque, il nome di scienza meno di quanto non lo meritino, ad esempi, le scienze matematiche. E più di tutte la chirurgia è scienza nobile, vera, necessaria poiché ciò che fa nobile una scienza è la dignità del suo scopo. La chirurgia ha per oggetto lo stesso che Dio ha avuto per la sua onnipotenza e sul quale ha ben lavorato di mano; poiché per fare tutto il resto della Creazione, le Scritture ci dicono che egli ha solamente parlato, ma per plasmare l'uomo Egli ha usato le proprie mani. E non c'è nulla di più grande per il chirurgo dell'affermare che Dio dopo avere fatto l'uomo ed avere dato forma e figura a tutte le parti del suo corpo, l'abbandona nelle mani del chirurgo perché abbia cura della sua conservazione. Dio poi ha esercitato sulla terra, praticando la Sua perfetta, guarendo cioè con l'imposizione delle mani, e lasciando poi facoltà e potenza ai suoi successori: gli Apostoli.

Re e Principi, ritenendo loro primo dovere il soccorrere i malati che invocano il loro aiuto, non giudicarono indegno di applicare le loro regali mani per guarire e sollevare il medesimo oggetto che uscì dalle mani di Dio; e, senza ricorrere ad esempi nell'antichità, abbiamo visto che la chirurgia non fu mai giudicata indegna di essere praticata dai grandi della terra.

L'efficacia dell'arte chirurgica è chiaramente dimostrata dagli effetti meravigliosi che essa produce: eliminando la cataratta essa rende all'istante la vista ai ciechi, vuotando il petto oppresso dall'empiema fa parlare i muti, riducendo le lussazioni di gambe e piedi fa camminare gli storpi e così via. Ammirevole scienza che fornisce al corpo ciò che gli manca, che gli toglie il superfluo e gli conserva la perfezione che gli ha donato il suo Autore. E per convincerci dell'assoluta necessità della chirurgia che tutte le altre scienze non servono all'uomo che per vivere comodamente, ma che la chirurgia gli è necessaria per vivere assolutamente poiché fin dalla sua nascita l'uomo del suo aiuto per fare la legatura del cordone ombelicale o perché gli sia reciso sotto la lingua il filetto che egli sovente reca; senza di ciò egli sarebbe destinato a morte il giorno stesso che ha visto la luce. E se non si medica un colpo di spada o di archibugio, se non si trapano un cranio fratturato, se non si fa l'operazione del bubbonocele nello strozzamento dell'intestino, il malato infallibilmente muore; e di conseguenza bisogna riconoscere la necessità della chirurgia che ogni giorno strappa uomini alla tomba. E quanti feriti di guerra non ha salvato, è nell'esercito e negli assedi che la chirurgia trionfa, è là che i fatti e non le parole fanno il suo elogio.

Sono le operazioni che producendo effetti così sorprendenti rendono raccomandabile la chirurgia: è per questo che colui che si dedica a questa professione non deve trascurare di istruirsi e perfezionarsi. Parigi gli dà i mezzi

migliori di tutte le altre città d'Europa; a Parigi si tengono dimostrazioni pubbliche in tre differenti luoghi: nel Giardino reale, nella Scuola di medicina ea San Cosma, presiedute tutte da Maestri Chirurghi Giurati di Parigi.

Qui, al Giardino Reale l'affluenza è stata così copiosa che la capace sala destinata alle dimostrazioni non può contenerne neppure la metà per cui è stato necessario ricorrere a biglietti riservati da distribuire ai garzoni chirurghi che servono i Maestri escludendo l'ingresso a coloro che lavorano nelle botteghe dei barbieri ed ai curiosi. Questo Corso di Chirurgia sarà raccolto in un libro con la speranza che sia utile a coloro che abitano lontano da Parigi ed anche a coloro che vorranno verificare dubbi di memoria. Il merito di questo Corso va ai Maestri della Scuola di San Cosma dove io ho appreso e che qui ripeto. Gli studenti che saranno esaminati dai Prevosti non saranno risparmiati nella verifica e nella correzione, di modo che alla fine del Corso ognuno potrà definirsi chirurgo di buon ceppo. Le lezioni sono divise in dieci giornate. La prima riguarderà la generalità delle operazioni e le suture; la seconda le operazioni che si compiono sul basso ventre; la terza le operazioni che si fanno sulla vescica, la verga e la matrice; la quarta quelle richieste dall'inguine, dallo scroto e dall'ano; la quinta quelle del petto; la sesta quelle che si praticano sulla testa, sugli occhi e sul collo; la settima quelle su tutte le parti del viso; l'ottava quelle sulle estremità superiori; la nona quelle sulle estremità inferiori e la decima infine sarà dedicata alle operazioni che si possono praticare su tutte le parti del corpo.

Io non biasimo affatto coloro che con carità distribuiscono rimedi ai poveri; so che ci sono persone che donano con la sola intenzione di soccorrere i malati senza alcun interesse, ma so anche che si può essere caritatevoli ma pessimi medici e peggiori chirurghi.”

Il “Cours d'operations de Chirurgie” di Mr. Dionis ci presenta un quadro chiaro delle condizioni della chirurgia del '600, epoca in cui, al tramonto dei barbieri e dei ciarlatani, essa passa nelle mani di autentici chirurghi e diviene scienza. Le operazioni chirurgiche vengono divise in quattro tipi: la sintesi, che unisce ciò che separato; la dieresi, che divide le parti che sono anormalmente unite; l'exeresi, che asporta ciò che è estraneo all'organismo ed in fine la protesi, che aggiunge quello che manca all'organismo. Vi sono operazioni facili, quale il salasso, altre molto difficili e pericolose, quale operazione di bubbonocele; ed altre ancora, orribilmente dolorose che provocano repulsione e orrore, quali le amputazioni.

Negli scritti del Dionis si nota che, nonostante i suoi 40 anni di esperienza, egli è afflitto dal costante assillo del dolore operatorio e di esserne la involontaria causa. Egli afferma: “*oggi che la Chirurgia ha raggiunto il suo splendore ed una dolcezza mai avuti nel passato, bisogna rigettare tutto ciò che in essa vi è di rude e di barbaro*”; devono essere aboliti i ferri roventi e quegli orribili strumenti che non solo i malati ma persino gli assistenti non possono vedere senza tremare. Per il Dionis il chirurgo deve possedere tre qualità: grandezza d'animo, una mente ben curata ed una sperimentata pratica; ad esse fanno riscontro nel malato tre requisiti essenziali per il buon esito dell'operazione: incondizionata fiducia, pazienza ed obbedienza. Anche

agli assistenti il Dionis richiede tre cose: saggezza, fedeltà e discrezione, mentre si mostra particolarmente severo per quanto riguarda la camera operatoria e i luoghi di degenza dei suoi operati. Tutto deve essere in funzione della comodità del malato e della sua guarigione: la camera ben arieggiata, silenziosa e fornita di tutto quanto gli necessita, sane vivande adatte alla malattia; le troppo frequenti visite dei parenti agli operati sono ritenute perniciose. I preparativi della camera operatoria non devono avvenire alla presenza del malato: l'affacciarsi di tante persone e la repellente vista dei ferri non potranno suscitare in lui che orrore ed affanni. Questi preparativi devono essere, invece, fatti in una camera vicina e gli assistenti chirurgici non si presentino che all'ultimo momento. Importanti regole vengono dettate al chirurgo che opera: egli deve essere affabile verso il malato, deve incoraggiarlo e rassicurarlo, mai ingannarlo e deve comprendere il suo dolore; deve insomma usare delicatezza, destrezza e leggerezza di tocco. Le medicazioni devono essere eseguite nel modo meno doloroso possibile ed il malato sia libero di gemere e di lamentarsi senza essere ripreso o sgridato dal chirurgo che anzi si dovrà adoperare a rassicurarlo e compatirlo con umanità.

BIBLIOGRAFIA

“A. Paré e i placebo”. Cuore e Salute. 1985: 6

Banerjee AD, Nanda A . Ambroise Paré and 16th century neurosurgery. Br J Neurosurg. 2011 Apr;25(2):193-6

Castiglione A. Storia della Medicina. Milano, Società Editrice UNITAS, 1927

Contieri E. Storia della Chirurgia. Napoli, Ed. Idelson, 1990

Giudice PA. Ambroise Paré “padre della chirurgia francese”. Torino, Ed. Minerva Medica, 1955

Hernigou P. Ambroise Paré III: Paré's contributions to surgical instruments and surgical instruments at the time of Ambroise Paré. Int Orthop. 2013 May;37(5):975-80.

Kaneko K. Nobuo Murakami, executive chef of the Imperial Hotel and Ambroise Paré, surgeon in ordinary to the kings of France. J Orthop Sci. 2016 May; 21(3):255-7.

Pai-Dhungat JV. Ambroise Paré (1510-1590). Parikh F.J Assoc Physicians India. 2015 Mar; 63(3):30-1.

Petrucelli RJ II. Il Rinascimento in: La storia della medicina di Albert S. Lyons e R. Joseph

Petrucelli, II. Salerno, Momento medico, 1992

Shen JT, Weinstein M, Beekley A, Yeo C, Cowan S. Ambroise Paré (1510 to 1590): a surgeon centuries ahead of his time. Am Surg. 2014 Jun; 80(6):536-8.

Simpson D. Pierre Dionis and the Franco-British dialogue in surgery. *ANZ J Surg.* 2003 May; 73(5):336-40.

Tubbs RS, Groat C, Loukas M, Shoja MM, Ardalan MR, Cohen-Gadol AA. Pierre Dionis (1643-1718): surgeon and anatomist. *Singapore Med J.* 2009 Apr;50(4):447-9